

Sono arrivato a piedi in questo luogo isolato, appena fuori del paese. Il *Paradiso delle dame*, come viene chiamato, è uno spiazzo abbastanza ampio, un po' in pendenza, circondato su un lato da grandi pietre sicuramente riportate, alcune molto belle. Luogo selvaggio, anche se artificiale (creato o modificato dall'uomo), natura ma anche artificio, abbandono e anche un po' di sporcizia, sotto il cielo limpido. Gaia, l'artefice, sofferente guardando il forno, che ha la forma di un ventre, con un'imboccatura da cui esce il fumo, e lì accanto una specie di protuberanza. Il fumo cambia continuamente direzione, è bluastro, ha qualcosa di ostile, o di aggressivo, pare che ricacci ostinatamente indietro chi vuole avvicinarsi al forno. G. già dal mattino si era appartata lì in quello spiazzo, vicino al margine, per completare la sua creazione, iniziata da settimane, o da mesi. Poi il suo malessere, i dolori al ventre, la nausea, quindi la necessità di allontanarsi, accompagnata in paese, e poi a letto, per più di un'ora, dormendo e forse sognando. Nel frattempo, al campo continuano ad arrivare grossi camper, lenti goffi e mostruosi, percepiti come una minaccia, che impone sorveglianza e difesa del forno, del ventre caldo e fumigante. La fatica e la paura prima della nascita, mentre intorno tutto esprime noncuranza, o indifferenza: le api affollano i tardi fiori estivi, il sole ancora risplende, si sente anche il rombo del fiume, dal fondovalle. Infine, l'ultimo gesto di Gaia, la sigillatura del forno prima della notte, fatta febbrilmente. Il giorno dopo, al mattino, cinque forme ne usciranno, una soltanto intera, le altre spezzate ma ammendabili.

c f, 21 agosto 2017